



AI SIGNORI

ASSOCIATI AL CONCILIATORE

IL COMPILATORE

BASTIAN-CONTRARIO.

Nunc somno et inertibus horis.

Signori associati, siamo senza giornale. — Dio! Dio! che disordine! Un primo giorno di penitenza non aver da leggere il foglio azzurro. — Eppure la è così. Ma credetemi, io non ci ho colpa; no non ho colpa. — Mi sarò presentato le dieci volte alla residenza del *Conciliatore*; picchia e ripicchia, schiamazza e strilla, tutto invano. Ho un bell'avuto gridargli dall'uscio « Su *Conciliatore*, su, » datemi gli scritti pel foglio di domenica: il giornale dico, l'impreterribile giornale. *Conciliatore* » mio, alzati per pietà; ... » Oibò; lo sentiva bensì a russare che sembrava l'organo di S. Eustorgio; ma di destarsi, neppure l'apparenza. E chi dubitasse s'io abbia i polmoni forti, e se, trattandosi di brontolare io sappia adempire alla parte mia, venga a farne la prova in queste mie officine, e tornerà stordito e convinto. — Le signorie vostre han dunque da sapere che a quello strambo è saltata in corpo ad un tratto la matta voglia di far carnevale, come lo fanno le signorie vostre, e come avrebbe ragion di far anch'egli, se fosse venuto al mondo per godere buon tempo.

Dopo di avere oziato tutto quanto il giorno, ei s'è andato a ficcare in teatro alla festa di ballo. Figuratevi che razza di spedizione è stata questa, e che boccon d'intrigo pel signor *Conciliatore*! — Io l'ho sempre detto che quella creatura non ha giudizio, non ha uso di mondo. — Il semplicione si pensava che l'andare in maschera fosse per lui un infallibile *incognito*. Avrà ora imparato che se tante persone, senza mascherarsi mai, serbano pur sempre a dispetto loro l'*incognito* in questo mondo; per alcune altre in vece che non somigliano che a se stesse, non c'è travestimento che basti a renderle volgari. *Conciliatore in maschera*, sono parole che implicano contraddizione. Fatto stà ch'ei tornò a casa stanco, rauco, sfiatato, nojato; ed ora sono già quarant'ore dacch'egli dorme. Dorme che pare un poeta disdascalico. Buon però li facesse pure il classico sonno, se io stesso non mi trovassi ora in ballo. Ah! vengano vossignorie, vengano a vedere come sbullo e arrabbio e m'arruffo; spero bene che certo farò loro pietà o paura. Poveri tipografi italiani! colpa di Aldo Manuzio, (ch'era un autore anch'egli), questi

benedetti autori sono divenuti oggidì i più pretendenti fra tutti i *lavoranti* di stamperia. — Ruminando, almanaccando in qual modo riparare, ho trovato che per non lasciarvi, come si dice, *imperfetti*, non resta che una giusta severità. Dunque severità: e si dica pure per l'avvenire la *clemenza di Tito* e il *rigor di Bastiano*; io penso alle signorie vostre, non penso all'avvenire; il *Conciliatore* non ha provveduto in tempo al giornale d'oggi, il *Conciliatore* ne divenga egli invece, argomento e materia. Non mi prevalerò dei torti altrui onde fare risparmio di carta, d'inchostro e d'opera; non mi basta d'essere *Bastiano*, voglio essere con voi *Bastian-Magnifico*; empirò il foglio, narrando a voi mie signorie associate, le vicende del

CONCILIATORE IN MASCHERA.

Nel mattino del mercoledì ei si presentò com'è suo dovere al mio *burò*, con un ruotolo di scritti sotto il tabarro. Ed io a lui: — Buon giorno *Conciliatore*: che rechi? — Sbrigatemi presto signor *Bastiano*; oggi è deciso che fo carnevale — Sei pazzo? Giudizio e non carnevale. Sei figura tu da carnevale? animo, animo al lavoro a me quelle carte Che cosa vedo? Dove diamine sei andato a pescare questa *Sacóntala*? — Alle Indie, signor *Bastiano* — Le Indie? so benissimo che cosa sono le Indie; ma di ch'è si tratta? — È un dramma del poeta Calidasa — Calidasa!!! barocco, barocco. Senti figlio mio; ti parlo colle buone; l'India, se non m'inganno, è molto lontana; *Sacóntala* non vuol dir nulla; e il tuo poeta Calidasa in Milano non è gran fatto conosciuto; faremo strepitare i begli spiriti. — Per ciò appunto che non è conosciuto, sarà pregio il parlarne. — E poi pel primo giorno di Quaresima, venir fuori dall'India! no, no, ci vuol gravità — Per ora non do altro — Temerario! — sig. *Bastiano* io vado a far carnevale — Ferma, ferma; e il giornale di Domenica? — Lo scriva ella sig. *Bastian-Contrario* e detto fatto, mi piantò lì al mio *burò*, e s'avviò in dirittura a intraprendere il suo gran carnevale, portando anche via il dramma d'India. Qui mi convenne aver pazienza, umiliarmi,

sgambettare e far di tutto onde raggiungere il discolo. — Me n'andava come il vento; e borbottava, e mormorava peggio d'un Mago che ha perduto la verga. Già aveva io girato inutilmente mezzo Milano, quando m'incontrai in un certo signore di mia conoscenza, uomo riputatissimo, nemico di tutto ciò che si fa di nuovo e di buono, e specialmente del *Conciliatore*. Costui mi disse ch'egli era uscito per tempo di casa sua, a motivo che la moglie trattava a collezione il mio fuggiasco. Ora, cotesta sua moglie e le due di lei figlie, sono pel mio sig. *Conciliatore* ben altri genj benefici, protettori, ed ispiratori, che non furono mai le così dette Muse ai poeti, e gli Spiriti assistenti, ai filosofi. Son pochi giorni ch'ei mi diceva: *fra queste benedette persone, imparai sin dove la creatura femminile possa nella patria nostra accostarsi a quel modello ideale che porto impressi nel cuore e nel pensiero. E quando vedo alcui, sig. Bastiano, partirsi da esse tutti compresi di ammirazione, e sentirsi l'animo più elevato, più generoso, più delicato di prima, allora dico a questi; notate bene, ecco ciò che si chiama, EFFETTI ESTETICI DELLA VIRTÙ'. — Oh divina, signor Bastiano, divina e avara natura! — Cotesti effetti estetici (ch'io da principio confondeva cogli effetti isterici) e questa avarizia della natura, ei li ha ogni tratto in bocca. Per me, non ne intendo un'acca. Avara di donne la natura!!! Ma talvolta ei si ritratta e soggiunge pentito. No, no, sor Bastiano, non è avara la natura. — Ella profonde anzi gli elementi armonici nell'animo delle nostre donne; ma Poverine! le aure municipali sono così sorde! così mute! Non son più quelle che natura diffuse da principio intorno a queste sue creature. Ed io da capo non ne intendo più nulla; e m'arrabbio; perchè quando non capisco mi arrabbio sempre; che diamine ha da fare la municipalità colle aure sorde, colle donne e colla natura? Stiamo a vedere che per aver l'anima estetica, ed essere donna poco men che ideale, bisogna dare delle buone collezioni al *Conciliatore*, come or ora vedremo che hanno fatto queste tre signore. Fin qua il *Conciliatore* andrebbe d'accordo coi letterati. — Ripiglio il filo della narrazione. — Quando arrivai in quella casa, egli n'era poco prima uscito in compagnia della signora e delle due damigelle di lei figlie; condotto esse lo aveano ad occupare insieme un balcone, d'onde godersi la vista del *Corso*. Peccato che in quel giorno non avesse luogo il prodigioso spettacolo dei *benis*! Sebbene, ch'è avrebbe fatto il melenso? Egli avrebbe al suo solito gettato via sinceri confetti, e ricevuto in cambio gesso e sassolini sul naso. Quella signora, che sa benissimo chi son io, prevedeva ch'io terrei dietro allo scapestrato; però aveva addestrata la cameriera, (creatura molto bellissima) nel seguente tenore, come seppi di poi. « Se capita qui il buon sig. Bastiano, » fa di trattenerlo a chiacchiere ed a moine (le cite s'intende); fallo sedere comodo; confettalo. Ei ti domanderà dov'è andato il *Conciliatore*; e tu occupalo col racconto dei discorsi che si son fatti sinora fra esso e noi; digli che sei romantica, in somma fagli perdere quanto più tempo saprai. » Mercurina (che così ha nome la disinvolta donzella) riuscì mirabilmente nell'impresa commessale; e tra ciambelle, e viu di *Piccolit*, e gli *effetti estetici*, e il racconto che siegue, mi tenne a bada sino all'ora di dovermene andare a pranzo. Ah! Mercurina, Mercurina! se mai capiti nella officina del *Concilia-**

tore, ti metto a divittura sotto il torchio; e ti stampo addosso il Pataffio di ser Brunetto — Intanto ecco il ragguaglio di colei.

La signora, che aspettava il *Conciliatore*, gli veniva preparando la collezione, e le damigelle aiutavano la buona madre colla più amabile impazienza di vederlo arrivare. Correan di qua, correan di là, e con quelle manine bianco-rosate l'una recava in quantità i bei cristalli e le porcellane sulla tavola, e vi trasfondeva il latte; l'altra poneva la cocoma di Weichwood sul tripode d'argento; e poi si sturava la bottiglia di Madera, e poi arrivava la nitida Mercurina, colla lingua di Zurigo, coi pomi di terra, e colle fette abbrustolate. — Una Ottomana semi-circolare, molto *confortable*, come dice il *Conciliatore*, circondava la tavola; la signora poneva sulla camminiera l'*Edinburgh review*. *Les partis* di *Malte-Brun*, e il discorso che *Benjamin de Constant* pronunziò nello splendido Ateneo di Parigi, in lode dell'Inglese Romilly. — Questo Samuele Romilly mi dicono che fosse un esemplare di patriotismo, un grand' uomo di stato, un dotto, un avvocato; che nulla meno ei si svenò d'amore per la morte della sua amante; e che quest'amante era la moglie sua, da quarant'anni. Io non sapeva che l'Inghilterra fosse agli antipodi. Me lo ha insegnato Mercurina. — Non giungendo ancora il convitato, la madre si pose al piano-forte, la secondo-genita all'arpa, e accompagnata da quelle care persone, la maggior fauciulla cantava la romanza — *Quand le bien-aimé reviendra* ec.

Il *Conciliatore* non ama quella *statuaria* moda inglese di stringersi gravemente la mano fra uomo e donna, alla distanza di quattro palmi l'uno dall'altra, come due congiurati. Egli sa benissimo fermarsi ai confini dove l'espressione esterna cessa d'essere un *linguaggio*, e diviene *azione*; ma non vuole restare una linea di qua; ed ha ragione; a lui tocca di *conciliare* siffatte cose. Perciò, arrivando praticò i suoi consueti saluti. Le signore glie li contraccambiarono colla consueta e più candida effusione di cuore; questa collezione era consecrata a fargli dimenticare in pochi momenti, le tante inamabili e ripugnanti ore di vita. Durante la medesima il *Conciliatore*, che siccome ho detto, avea portato seco il *dramma d'India*, ne legicchiava dei frammenti per udire i riflessi di quelle due ragazze, le quali ne conoscono benissimo il testo della traduzione inglese; e promise di pubblicare un suo primo articolo su questo argomento nel foglio di Giovedì, *se il mio buon padrone* soggiunse (che son poi io *Bastiano*) *vorrà riconciliarsi coll'India, e con Calidasa e con me*. Via, lo permetterò, perchè Mercurina se lo è fatto promettere: mi ha pigliato dal mento e mi ha detto, sig. *Bastianino garbato!* Io non sono poi uno stoico. — Quindi venne ad agitarsi il gran capitolo dell'andar in Maschera; la madre nol voleva acconsentire, le ragazze incoraggiavano invece; vinse la unita bambolaggine di queste e del filosofo nostro, contra il senno mio e di quella degna signora. — Se volete dicea il *Conciliatore*, ch'io rinunzi alla veglia del teatro, lasciatemi passare la sera in famiglia con voi, non avrò fatto mai, più dolce, più squisito carnevale. — Non si può, rispondea la signora: la sera è occupata da quella certa partita del tarocco, *parte essenziale*; dite voi, *della legge di gravitazione, e intimata ad Eva e Adamo dopo il peccato*. Il mio marito ed i tre compagni non si

darebbero pace se vi vedessero qua; si strappazzano già abbastanza fra di loro giuocando. — Ma riuiamoci dunque nelle vostre camere, ripigliava il *Conciliatore*. — Non ci ha fuoco nè lume. E poi sarebbe una novità. Dobbiamo assistere tutte tre al giuoco; il mio marito vuole che le figlie imparino a contare i tarocchi. — Ebbene, dopo il giuoco. — Dopo si cena. — Dunque dopo la cena. — Il mio marito si addormenta vicino al fuoco. — Ma vada in letto — È uso a dormire prima un'ora sulla sedia — E le Angioline, che fanno? — Le Angioline leggono in un cantuccio e nascondono il libro quando il papà si sveglia — Dunque anderò in maschera. — Cresce più a me che a voi; ma sono diciott'anni che mi addatto a questo tenore di vita e vi stimo troppo per derogarvi in grazia vostra. Il mio marito mi lascia libero il mattino: dipende da voi ch'io lo impieghi sempre come oggi — Qui nacque un curioso alterco sul genere della maschera più espediente a travisare il *Conciliatore* a tutti gli sguardi. Egli voleva trasformarsi mitologicamente; in Vulcano per esempio, e che ad ogni patto quelle signore s'ingegnassero di aggiustare me da Venere. — *Impossibile*; gridò Mercurina, *quella statura! quelle spalle! quei passi da s. Cristoforo! Piuttosto mi sento capace di farne un Ercole*. — Ma la signora osservò che due persone sono talvolta più esposte a essere scoperte che una maschera sola — Però andate solo, disse, e sarete più disinvolto. — Dunque mascheriamolo da mandrillo replicò la donzella; — no rispose la damigella cadetta, la faccia del mandrillo fa paura alle donne, nessuna gli si accosterà, e l'amico non potrà dar un po' di baja alle mascherine. — *Volete che nessun mi conosca?* disse il *Conciliatore*, datemi due facce: l'una bianca e l'altra nera; l'una da schiavo moresco, l'altra da libero americano; parlerò or con questa or con quella, a tenore degl'incontri. — *No non sarete neppur osservato, obbietto la madre; quel carattere è tanto comune oggidì che l'allusione perde ogni pregio. Voglio che non siate scoperto, ma bensì distinto*. — La fanciulla maggiore, che sin lì avea taciuto, disse allora: il caro *Conciliatore* si vesta come le più vecchie contesse di una volta; con uno sterminato guardinfante e una infinita piramide incipriata sul capo; quel guardinfante sia tutto dipinto, ossia scritto, di parole antiquatissime; ella porti appeso al collo un medaglione col ritratto di Fra Jacopone da Todi; tenga per la stacchetta da una mano alcuni popazzi rappresentanti Bacone, Locke, Montesquieu, madama di Stael e simili bambolini; dall'altra mano un uncino di ferro, intorno a cui si legga scritto: *per ritirare le cose ai loro principj*. — E questo personaggio, figlia mia, domandò la madre, come oserai tu chiamarlo? — Madre cara, non diamogli noi il nome e lasciamo che ognuno intitoli quella vecchia a modo suo. Chi sa che il maggior numero non concordi pienamente. — Questa idea onorerà il mio giornale, riprese il *Conciliatore*, e ne darò vanto all'inventrice; ma quello sterminato panierino da maneggiare mi dà fastidio. Sia fine a tante irresoluzioni una volta e mascheriamoci da Poeta Arcade; con un turribolo da una mano, e dall'altra una bissacca da accattone. — Fu acconsentito dal sinedrio con qualche modificazione.

1.º Il *Conciliatore* si mascheri da Arcade in giubboncino color di mattone. 2.º Non rechi turribolo perchè troppi sono a cui piace il fumo; e il Bastone della festa non permetterebbe che se ne

empisse il teatro. 3.º Non avendo più turribolo, è inutile che porti bissacca, nulla vi piovrebbe più dentro. 4.º Abbia, in luogo di vincaastro, l'uncino che dovea appartenere alla *vecchia contessa allegorica*. 5.º Non copra la testa col cappello verde inghirlandato di malva, siccome lo portava quel gran capo di Alfesibeo; ma invece, e a maniera di mitria, un vasto ed alto spegnitojo, su cui sia scritto *somno et somniis*. 6.º Parlerà d'un parlare stitico e cachetico, nudrito di *buono stile*, e farà profundissimi inchini a dritta, a sinistra, innanzi, indietro, eccetto al solo accendi-lampade del teatro, per cui affetterà *allegoricamente* una visibile ripugnanza.

Mercurina è il primo trova-roba di questo mondo: in un batter d'occhio ella ebbe comperata la stoffa, ordinato lo spegnitojo, e provveduto il poderoso uncino; inoltre si prese l'incarico di acconciare il neofito. — Promisi alla donzella di mostrarmi ignaro d'ogni cosa; ma ognuno si può ben figurare che non lasciai per questo di voler tener dietro alle pedate del *Conciliatore*. Non batteva ancora la mezza notte ed io stava già sulla porta del teatro, aspettando e guardando se da qualche parte io vedeva sbucare il mio Arcade. Si diè fiato alla *famosa tromba*, al di cui clangore irrompe e precipita nella sala la piena dei più spensierati ad occupare le panche o a misurare il pavimento; e a dir vero mi batteva il cuore pel timore di vedere il mio faceto co' ferri in aria, nella prima sua comparsa; ma invece non andò guari che dalla sua voce, (ch'ei non si dava neppur l'incomodo di alterare), mi accorsi che per nulla omettere della festa, incominciata ei l'aveva dal loggione. Mi vi recai e m'accostai a lui; se l'avea egli pigliata lassù colla più goffa pescivendola della città, a cui dava della *brutta maschera*, della *insudiccia-feste*, non si avvedendo che la poverina vestiva i suoi panni, e mostrava le naturali grinze. Nullameno ei se l'arruolò, *che tutto è buono*, dicea, *per l'arcadia*, e battezzolla *Patapolsia Olonia*; ei s'arrabbiava, che i suoi sali arcadici, e le cruschevoli lepidezze andavano perdute in quel loggione. Veduto ch'ei m'ebbe mi uncinò fierissimamente con quel suo ordigno, pensando ch'io no'l conoscessi; e mutando voce mi disse: *Gnaffe messer Bastiano; sei tu ch'io veggio? vien qua ch'io t'aggiusti il mazzocchio*. — Ed io: obbligatissimo dell'onore; ma state in là con quel vostro istrumento — *Orsù, tu mi sai del naturale; ed io ti vo' voler bene*. — Troppa bontà sig. mandriano, ma non so a che monti questa grazia. — *E' ti par poca grazia s'io ti saluterò nostro biffolco; e ti farò impalmare questa nostra Patapolsia Olonia; e i colli sonanti e la Parrasia pendice echeggeranno; e tripilleranno i febei somari nelle ambrosie stalle?* — Eh! ch'io non mi so che fare delle vostre biffolcherie... altri tempi, altri tempi sig. Arcade. Oggi le accademie son finalmente poste fuori delle stalle. — E bel bello lo incaminai a scendere nella platea. Appena comparso, incominciarono motteggi e risate che lo sollazzavano assai, siccome quelli che ferivano il suo assetto poetico e lo spegnitojo. Io intanto mi andava tranquillando nel vederlo acquistare disinvoltura e non esservi apparenza che venisse scoperto. Sbalestrava inchini per ogni dove, e parlava peggio che il Sannazzaro; peggio che se fosse stato il segretario di monsignor Crescimbeni.

Convien credere che quello stile è quei co-

stumi, ch'egli avea presi a contraffare, sieno alla lunga potentissimi soniferi per quei medesimi che li adoperano; giacchè io vidi bentosto il mio pupillo che barcollava. M'affrettai di condurlo dove sedeva un mio amico, pregando questi di cedere il luogo all'assonnato. Volle il caso che vi si trovassero vicini due classicomani i quali andavano esaltando appunto fra di loro i pregi delle colonie arcadiche, sparse già in buon tempo per l'Italia; la gentilezza che n'era derivata al mondo, e il desiderio universale di ridire a risponderli dovunque le pastorali avene. Lungi dall'irritarlo, que' discorsi ebbero la virtù di addormentarlo del tutto; ed io me lo vidi bentosto fuori d'ogni periglio di controversia. Stanco anch'io, e non parendomi che le cose fossero incamminate pericolosamente, men ritornai a casa. Ma invece poco stettero a incominciare i momenti burrascosi del *Conciliatore*. L'amico che avea ceduto il luogo, mi narrò poscia l'accaduto dopo la mia partenza. — Il *Conciliatore* dormiva; dormendo sognava; sognando borbottava, e già si sa che il sonniloquio ha tradito più d'una maschera. Ecco ciò che fu potuto raccogliersi di quel suo parlare interrotto e a bocconi. — *sicuramente anche Aris anche Aristide era un con ciliatore.* — E l'uno dei vicini classicofaghi all'altro. — *Ha detto Conciliatore? Sig. Arcade. Sig. Arcade, che dic' ella? — Ha ha, sor Bastiano Contrario, ripigliava egli, sei qua? fa incidere fa incidere fa incidere* E il più giovine vicino esclamava: *che foss' egli? Quanto sarei curioso di vederlo in faccia!* — *Si, rispondea il più attempato, ma prima, facciamo in modo di comprometterlo ben bene.* — E il *Conciliatore* proseguiva *Sei errori di stampa! Torquemoda per Torquemada!* — *non ci ha dubbio, non ci ha più dubbio ripresero i vicini, egli è quel mostro novatore disse il vecchio; lo voglio perseguire.* — *Sig. Bastiano, signor Bastiano continuava il sonniloquio È tornato indietro il foglio di domenica? vediamo Acqua!!! pigliate nell'intatto sacco delle* VARIETA' STRANIERE. — *Corro a denziarlo, esclamò alzandosi il più grave cultore delle buone discipline; e andò via di fatto.* — Frattanto si vedeva a poco per volta attrupparsi intorno la gente, e s'udiva da ogni parte il *Conciliatore*, il *Conciliatore in maschera*. Egli s'era svegliato e non sapea capire come ad un tratto gli fosse andato fallito l'incognito. Però venia tastandosi il volto per verificare se non avesse perduta la maschera. I circostanti erano divisi in due parti ineguali assai; l'una lo pregava gentilissimamente di deporre la maschera dal volto, e questa era la parte a lui favorevole, alla quale s'erano uniti i meramente im-

parziali; la parte avversa vi si opponeva e andava dicendo le *maschere spiritose non gettano le armi*. Questi suoi avversari temevano evidentemente (non si sa il perchè), che il *Conciliatore* mostrasse le *naturali e sincere sue sembianze*. Forse aveano paura che in luogo d'un volto, ei portasse uno specchio sul collo. — È inutile al mio scopo, e potrebbe essere pericoloso, il narrare i dialoghi passati in quella notte fra lui e molti provocatori suoi. No; non li racconto. — In fine ei pigliò saviamente il partito di passeggiare silenzioso, seguito e preceduto da gran turba, e diversa assai. Molte mascherine furono vedute stargli volentieri a' panni; alcune gli davano aranci e *cannamelle* per la gran raucedine che gli si era fatta venire. I malevoli, collegati e stretti insieme a belle dozzine, o appiattati sotto le *panche dei suonatori*, gli abbajavano contro e poi ridevano da per se. Altri nascosti dietro le *sentinelle*, fischiettavano e tosto poi facevano vista di nulla. Altri in fine da un qualche palco del quinto ordine, o dal loggione, gridavano *va via vè!* Giunto dirimpetto ad un palco dove facile era l'entrare, (scavalcando il parapetto del medesimo) ei pensava di chiedere ai padroni il permesso di rifugiarsi dalla calca che lo stringeva, e che non gli lasciava toccare coi piedi a terra; ma tre freschissime *mascherine azzurre* apparvero ad un tratto e glie' impedirono: queste gli si disposero intorno e lo guidarono bel bello in un più alto palco, sacro (fra gli altri) alle vere Grazie, cioè ai nobili pensieri, alla verità, e al più ingenuo e delicato sentire, insomma, nel vero palco delle *tre unità*. La padrona (cara quella padrona!) se lo fe' sedere dirimpetto, e toglie lo spugnetto di capo, sprigionò di sotto al medesimo una lunga e fluente chioma d'oro, che avrebbe fatto onore alle spalle d'un giovine lioncino. Gli levò finalmente anche la maschera, e apparve un volto adolescente, tutto *speranze, sicurezza, ed amorevolezza per tutti*. Egli chiedea in grazia d'essere lasciato andare a casa; quella festa era divenuta per lui un supplizio a cui non si era mai preparato. Non fu fattibile di trattenerlo un altro poco: e si che il numero degli amici cresceva a vista d'occhio dopo lo smascheramento. Parve ad alcuno che nello scendere dalle scale, vedendosi divenuto oggetto di benevolenza per molti, che prima lo calunniavano senza conoscerlo, gli cadesse dall'occhio per la prima volta, una lagrima affettuosissima. . . . Chi sa? — Le mascherine azzurre entrarono con lui in carrozza. Ell'erano le tre ospiti del mattino: ed aveano pur trovato il modo di sorprenderlo così gentilmente, nel finire della sua laboriosa, e temeraria spedizione.